

GIOVANNI RIZZONELLI, *La cospirazione trentina del 1863-64 e la guerra del 1866 nelle memorie di un segantino giudicariense : Il puntata*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 13/1 (1963), pp. 3-14.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomuri>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



**LA COSPIRAZIONE TRENTINA DEL 1863-64
E LA GUERRA DEL 1866
NELLE MEMORIE DI UN SEGANTINO GIUDICARIESE**

II PUNTATA

Il R. nella I parte ha raccontato le traversie per trasportare e nascondere le armi che il Comitato della Cospirazione diretta da Ergisto Bezzi, introduceva nel Trentino attraverso il confine del Caffaro. La polizia per la delazione di un vile era al corrente di quanto si preparava e dopo aver scoperto un deposito di armi in una grotta sopra San Giovanni, procedette anche a degli arresti. L'autore delle memorie assai compromesso è costretto con altri alla fuga e ripara provvisoriamente a Bagolino.

(Le note firmate con « A. » sono di don Santo Amistadi che conobbe il R., le altre della Redazione. Le Memorie purtroppo restarono incomplete perchè probabilmente scritte in età avanzata; colpito da acciacchi, il R. non potè concluderle).

Il giorno 22 agosto 1864 veniva fatto il colpo per arrestarmi insieme con certo Luigi Prandini detto « Giop »; ma costui si trovava a « Stabolfesso » alla caccia. Riguardo a me che stavo sempre in guardia quella sera fui risparmiato non conoscendo bene il mio vero nome i gendarmi invece fu arrestato un fratello del sopra nominato Luigi Prandini « Giop » che fu messo in libertà dopo due giorni.

Io la stessa notte me la sono svignata con grande velocità come il treno celere ed in poco più di un'ora era a « Stabolfesso » e di là in compagnia del « Giop » nella medesima notte varcammo la cima dell'Aresta per poi discendere in Valle di Daone e la mattina prima del sole giungemmo alla Malga detta « La Nova » dove abbiamo fatto sosta una mezz'ora per poter rinforzarci con un tozzo di polenta. Volle il caso che al momento della partenza arrivasse il mugnaio di Strada che ci conosceva a pieno e fu un detto e fatto che ancora il medesimo giorno tutta la Pieve sapeva il nostro tragitto. Ma noi ormai eravamo al sicuro.

* * *

Come sapete l'amor di patria nativa non se lo perde se non si è snaturati. Dopo otto giorni di permanenza a Bagolino siamo ritornati sulle cime di Daone a caccia. *Era il 27 agosto e pioveva.*

Mentre eravamo tutti bagnati abbiamo fatto un consulto tra tutti tre (io, Giop e suo fratello Giacomo « Bartana ») e abbiamo deciso di *fare visita a casa*.

Non l'avessimo mai fatto!!! Ci avviammo verso la Valle di Daone; noi invece ci siamo messi a salire verso il Dos dei Morti e giunti sulla cima abbiamo preso la direzione delle coste ed era notte quando siamo arrivati in « Val di Buin » da dove cominciammo a discendere e alle ore 11 di notte eravamo nei pressi del paese e precisamente alla « Casella » del Beneficio Amistadi.

Stanchi ed esausti abbiamo riposato un poco e abbiamo piantato per terra tre ramoscelli coll'accordo che ritornando ciascuno avrebbe cavato il suo per indicare il suo passaggio. Il punto di ritrovo era il Dos dei Morti. Tale era l'accordo fatto alla Casella e dopo ciò uno dopo l'altro ci siamo avviati alle nostre case col fermo proposito di ritornare presto indietro la stessa notte.

Ma la sventura volle che la stessa notte il nostro compagno Giacomo Prandini detto « Bartana » fosse arrestato dalla polizia a mezzo delle spie che Dio sa da quanto tempo ci vigilavano.

Fu pure dato subito l'assalto alla casa di Prandini Luigi « Giop » ma egli ha potuto salvarsi fuggendo sul coperto della sua casa e poi attraverso i coperti delle case fino al Dos dei Ceschi dove spiccò un salto e poi via di corsa e così potè salvarsi, dopo di aver corso circa 200 metri sui tetti.

Ultimo a partire dalla Casella sono stato io e al chiaro della luna, che risplendeva come il giorno, ho veduto coi miei occhi il brutto spione che andava di certo ad avvisare la gendarmeria che si trovava in agguato in qualche posto a me incognito, ma pochissimo lontano dal paese perchè dopo 15 minuti il « Bartana » era già arrestato.

Non farò il nome degli spioni per non avvilitare gli suoi eredi o discendenti.

Lo spione di detto « Bartana » era un certo G.B.; lo spione del detto « Giop » era un certo G.R.; il mio un certo G.O.; il capo di tutti gli spioni era un certo S.R.; ma di certo doveva essercene di più.

Io dopo di avere visto e conosciuto il suddetto G.B. senza sospetto varcai la strada che da Bregno va al Ponte e poi attraverso

gli orti mi portai sotto la finestra di mia moglie, ma quella non mi rispose. Allora andai dalla finestra della madre e questa mi ha conosciuto subito dal calpestio e mi ha aperto e tradotto in casa al buio per non essere scoperto.

Dopo di aver salutato la famiglia cercai di cambiarmi i vestiti siccome ero tutto bagnato dalla scorsa mattina.

Ma appena spogliato e precisamente in camicia sento un calpestio di più persone avanti alla finestra della mia camera e con mia sorpresa scorgo più gendarmi che si avvicinavano alla mia casa cioè alla porta d'ingresso. Trovando la casa chiusa essi si misero a bussare.

Lascio immaginare lo scompiglio in casa vedendomi assediato da siffatta gente che sembravano tanti Giudei che accompagnavano il Cristo sul Golgota. Io dissi a mia moglie di non aprire fino che io non mi fossi nascosto nel buco sotto il forno e ciò fu fatto prendendo con me tutti i miei indumenti, i quali potevano recare sospetto di essere in casa e meco li tradussi nel buco, che fu la mia salvezza, dico la mia salvezza perchè gli sgherri non mi hanno trovato e fu la scaltrezza di mia madre otturando il buco con un paiolo di rame e con altri per dare ornamento alla cucina.

Carissimi posteri, se voi foste stati presenti al momento della perlustrazione in casa mia certo che un brivido di gelo nel sangue vi sarebbe venuto anche a voi vedendo tante *ghigne* armate di tutto punto a trabalzare casse, letti, fieno forato colle baionette, tirare tutto sottosopra per avere la vittima politica: una madre svenuta dall'angoscia, una sposa che piange, un vecchio padre rimbambito per l'età (aveva 79 anni ed era vicino all'ottantesimo anno) e io in camicia nello stretto tugurio col pericolo d'essere scoperto e poi fucilato. Ma il Buon Dio non ha permesso che fossi arrestato perchè ancora avevo da compiere una missione a pro della Patria come vedrete più sotto.

Finalmente quando furono stanche di far passare minutamente la casa con tanto di naso si allontanarono tutti ed io come un grillo sortivo dal nascondiglio inscoperto, mi sono vestito con prontezza per poi partire verso il Regno d'Italia.

Alla « Casella » trovai che il ramoscello di « Giop » era stato cavato, ma non quello di « Bartana »; io cavai il mio poi via di corsa.

Presso il fienile di « Pradamot » trovai « Giop » tutto afflitto per l'arresto di suo fratello « Bartana ».

Mentre riposavamo un poco sopraggiunsero i due figli di « Giop » ¹⁾ che ci confermarono l'arresto dello zio « Bartana ».

L'incontro fra i due figli col loro padre fu commoventissimo; egli se li stringeva al petto colle lacrime agli occhi senza sapere quando avrebbe potuto di nuovo abbracciarli. Povero padre e poveri figli! Sarebbe stato questo un episodio da vedere da quelle brutte spie non mai sazie di vittime e sono certo che questa genia di persone infami per un fiorino venderebbero il Cristo in croce, dirò solo che per una carità si risparmiò la vita a questa gentaglia altrimenti si sarebbe meritata la morte più crudele. Finalmente dopo tali angosce dovemmo abbandonare i figli piangenti ed avviarci verso le coste. Abbiamo riposato per pochi minuti e il « Giop » perdeva il passaporto e vuole il caso che ritrovasse un certo Stefano Facchini da Fontanedo « Manaccia » il quale faceva il fieno in quelle coste: uno che ritrovasse un tesoro non sarebbe stato così contento, appena l'ha scorto che era del « Giop » lo ha consegnato alla Gendarmeria credendosi forse di acquistare la medaglia al valore civile e militare per avere dato la traccia del nostro viaggio; ma per noi poco importava ormai eravamo in salvo.

Ristorati alla fonte dell'Otol seguimmo il viaggio e siamo arrivati alla casina di Avalina verso le ore 9 e là ritrovammo in casina due cacciatori bergamaschi che dimoravano in questi paesi facendo l'arte del tornitore, cioè Carlo e Giovanni Dolci. Il Casaro certo Mattia Polana ci ha fatto e questo per sua grazia una polenta e latte e intanto che noi mangiavamo i carissimi amici cacciatori ci facevano la guardia uno alla cima della « Scala » e l'altro al « Dos della Cicla ». Finalmente quando eravamo sazi di polenta e latte ci avviammo per la solita discesa della Resta e quando ci trovammo sulla strada che va a Varassone (Malga) abbiamo fatto sosta per caricare le armi di pallottoni in caso di difesa se fossimo inseguiti da qualche pattuglia, perchè traversando la valle e i ponti del fu-

¹⁾ I due figli qui nominati erano Domenica di 14 anni e G. Batta di 12 anni. Essi erano nipoti anche di Giovanni Rizzonelli, autore di queste memorie, perchè figli di Antonia Rizzonelli sorella del detto Giovanni e moglie di « Giop ». Giovanni e « Giop » erano oltre che amici per la pelle anche cognati. (A.).

me Chiese si poteva benissimo incontrarsi e perciò arrestarci; però li abbiamo passati senza il minimo d' disturbo e di buon gusto salimmo l'erta della montagna sino alla cima dove si trova una bella lapide con su la scritta di Confine d'Italia ed Austria. Allora ci sedemmo a contemplarla e gettammo uno sguardo alle nostre cime dicendo loro: « Arrivederci »!

Dopo un poco di riposo discendemmo sino alla Malga detta Bruffione di proprietà dei fratelli Zanetti di Bagolino e là restammo fino alla mattina seguente.

Se io fossi capace di descrivere il commovente racconto sentito raccontare da quei due fratelli circa l'arresto del « Bartana »!!! Ancora adesso le lacrime mi solcano gli occhi anche per la nobile accoglienza avuta.

Da Bruffione ci avviammo verso Bagolino dove si trovavano altri nostri compagni. Quando siamo arrivati essi era già a cognizione dell'arresto del « Bartana ». Qui non fa bisogno di commenti per conoscere la passione vedendosi privi del miglior compagno.

Che fare noi? Ci consultiamo sul da farsi e di fatto abbiamo risolto di presentarci al Governo Italiano come emigrati politici. Siccome il Governo Italiano era contrario al trasporto di armi non era lecito dir il motivo della nostra fuga e siccome necessitava un pretesto ci siamo presentati come violatori di caccia avendo in quell'estate raccolto diverse nidiate di cedroni per portarle nella riserva di caccia di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, allo scopo di formare le razze in quelle regioni. Il Governo ci ha fatto buon viso e ci ha muniti di una carta di permanenza per tutti gli Stati Italiani.

Pochi giorni dopo ci siamo avviati verso Brescia dove si trovava il Comitato di Emigrazione di ogni Nazione [*leggi*: regione]. Ci presentiamo da queste Autorità composte per lo più di signori veneti, trentini e lombardi; fra questi il Conte Fenaroli e il Conte Martinengo di Brescia.

Quando presentiamo le nostre carte uno dei detti trovò nel mio cognome il cognome del suo segantino e mi fece domandare se ero io parente e se conoscevo l'arte del segantino. Io risposi di sì; allora mi hanno proposto se volevo aiutare il suo lavoro, ma io mi scusai col pretesto di non poter accettare per mancanza di compagni, ma lo scopo mio era precisamente per non recare danno al

mio parente, che da più anni faceva il capo segantino in quei paesi ¹⁾).

Il Comitato ci passava una Lira per cadauno e per 15 giorni io ho ricevuto 15 Lire anticipate e dopo scaduti i 15 giorni mi presentai di nuovo, ma fui respinto, perchè classificato forte e robusto e quindi abile al lavoro.

Un Signore di Brescia certo Alessio Castelli amministratore dei Luoghi Pii di questa città ci ha procurato lavoro per quei giorni a vangare la terra in un paese distante dalla città 4 chilometri, cioè « al Coniglio » in una tenuta dell'Ospitale di Bovezzo e ci passava un franco al giorno e di più non poteva perchè era tassato anche per i suoi paesani e così almeno eravamo ricoverati.

Nel frattempo che ci trovavamo in questo paese il Partito d'Azione, così lo chiamavano i direttori della guerra nascosta, dico nascosta perchè proibita anche dal governo italiano, non stavano colle mani alla cintola. Un giorno si presentava a noi un signore veneto di professione avvocato certo Giuseppe Guarnieri di Pieve di Fonzaso ed era appunto quello che aveva in mano la direzione del trasporto delle armi dall'Italia al Trentino, questo signore mi diceva di portarmi la sera in una apposita osteria solo che aveva una cosa urgentissima da dirmi ma io temendo un agguato e prevenuto un mio compagno per farmi compagnia e questo era mio cognato Luigi Prandini detto « Giop » quando fu notte siamo andati alla detta osteria e là invece che uno ne troviamo tre signori, fra questi uno da Cusiano trentino della Val di Sole certo Ergisto Bezzi ed il Guarnieri e l'altro un signore Antonio Gamba milanese, io mi accompagnai col Bezzi perchè questo doveva essere il direttore della faccenda. La prima parola che mi diceva mi raccomandava segretezza guai se facessi cenno al Cioli perchè questo era regio delegato di pubblica sicurezza ed io gli risposi di sì allora mi interrogò fra tutti noi altri da Roncone « quanta strada oppure passi o sentieri alpini conosceresti? ».

¹⁾ Per comprendere questo motivo del rifiuto è duopo conoscere che verso i primi di ottobre i capi segantini partivano dal paese colla loro compagnia, colla certezza di trovare occupazione ognuno nei suoi soliti posti. Ora se l'autore di queste memorie verso la fine di agosto avesse accettato di eseguire il lavoro di quel signore, il suo parente avrebbe veramente avuto un danno, perchè alla sua venuta in ottobre o novembre avrebbe trovato il lavoro già eseguito. Fu quindi lodevole il rifiuto; non era poi vero che gli mancassero compagni di lavoro, perchè i compagni di Giovanni Rizzonelli erano tutti segantini. (A.).

Io gli ho risposto che dal Ponte Caffaro al Cop di Breguzzo ossia alla cima « Straciola » siamo pienamente cogniti. Allora mi dice: « Andiamo all'albergo della " Torre di Londra " che vi è il Generale che ci attende ».

Ci avviammo per andare a questo albergo ed era necessario percorrere alcune contrade. Si noti che era il giorno 12 di novembre.

Strada facendo mi diceva: « Siamo sei mila, occorrono le guide e siamo a Trento ». Ma io gli osservai e assicurai che non era la stagione propizia per passare quelle gole e che da un giorno all'altro si potrebbe essere colti da un ammasso di neve e dalla fame o finire col rendersi in mano agli austriaci per l'impossibilità di retrocedere se per caso abbiamo valicato i detti monti.

Allora egli mi disse che non tocca a me pensare a questo inconveniente e che stia certo che appena abbiamo posto il piede sul Trentino quasi tutta la popolazione è pronta ad insorgere. Io gli ho risposto che tutte le teste non sono come noi; fosse almeno aprile!! Esso mi diceva francamente se io mi decidevo a seguirli senza tante chiacchiere e io ho soggiunto: « Voglio domandare ai compagni ».

Esso mi additò un palazzo in contrada Fenavoli al N. 9300; all'ora una portare la risposta e io la mattina andai ad informarmi dal Signor Cioli e questo mi diceva di fuggire un tale abboccamento, perchè ci si voleva mandare nel Friuli che appunto in quel tempo erano insorti; ma io tenni segreto riguardo al Trentino e cercai di evitare l'appuntamento col Bezzi; invece che all'una andai alle tre e così non ci siamo più incontrati fino al 9 di luglio 1866 precisamente sul Monte Suello.

I detti Signori hanno proseguito nel loro intento e dopo pochi giorni si avviarono col loro esercito su per la Val Trompia e quando furono a Coglio hanno fatto sosta per riposarsi la notte; ma la mattina al monte Giogo di Maniva vi era la neve alta 50 cent. e fu loro fortuna che almeno non avevano passato il confine.

Il Governo Italiano quando fu informato di questa spedizione ha mandato un drappello di carabinieri a cavallo che dichiararono in arresto gli insorti i quali come pecore si sono lasciati tradurre a Brescia e poi sono stati condotti tutti lontani dal confine austriaco per evitare altre scorrerie da pazzi.

Finalmente i detti caporioni si sono ridotti di nuovo a Milano

e là fantasticavano di nuovo dietro alla guerra e a trattarci noi come pusillanimi, senza spirito, siccome noi non abbiamo preso parte alla spedizione in Val Trompia. I giornali ci tenevano informati di queste dicerie.

La primavera del 1865 andai a Bagolino unito ai miei compagni travagliando di bore (tronchi) e là restai fino al principio della guerra 1866.

Al 22 aprile è venuta a Bagolino un'apposita Commissione Garibaldina per arruolarci come Guide dell'Esercito Garibaldino per la prossima guerra già dichiarata con l'Austria.

Tutti noi ci siamo sottoscritti volentieri. Allora la Commissione si è allontanata di nuovo e noi siamo restati al lavoro. Eravamo in quattro firmati cioè Prandini Luigi « Giop », suo fratello Prandini Giuseppe « Trabesch », Bertoni Giacomo « Baricola » e io.

Il giorno 20 giugno siamo fuggiti da Bagolino a motivo che gli austriaci si trovavano sui monti pochissimo lontani dal paese.

I miei compagni hanno preso la via per Collio e invece io come guida di due signori andai da Presegno (frazione di Lavinone) a Vestone.

Quando fui a Vestone vidi con mia sorpresa circa 60 manzi da macello per carne dei volontari e là a Vestone restai fino alla mattina del 3 luglio quando successe la Battaglia del Monte Suello.

Il quarto Reggimento dei Volontari Garibaldini il giorno 24 giugno 1866 atterrava il cancello di confine al Ponte Caffaro e arrivarono fino a Storo. In questa mossa nessuno è morto, tranne un primo tenente che fu vittima di 17 ferite ad arma bianca combattendo corpo a corpo con un capitano austriaco.

Costui fu fatto prigioniero con una ferita dichiarata mortale. Questo duello ossia incontro è stato fatto fra la villa di Lodrone e la Madonna dell'Aiuto.

Il tenente fu guarito in 20 giorni perchè le ferite erano lievi; il capitano austriaco fu condotto a Vestone sotto la cura del famoso medico Riccobelli che lo guarì in tre mesi e dirò che fu un miracolo della scienza; non vi parerà vero ciò che vi dico, ma io mi trovai sul posto dove il chirurgo del Reggimento lo medicava a vedere estrarli la baionetta che l'aveva colpito appena sotto la pancia e passato il corpo da parte a parte. Il feritore fu certo Ranzi da

Trento che si trovava in servizio come conduttore della impresa Mazzoldi di Brescia, il quale fu volontario nel corpo dei Garibaldini ¹⁾.

La sera stessa si doveva varcare le montagne con un corpo di due mila volontari sotto il comando del Taluzzi. Volle il caso che a Bagolino, almeno in quel tempo, vi era il costume di mantenere due uomini sulla torre per fare la guardia per il caso di incendio. Quando fu notte inoltrata all'insaputa dell'esercito fu visto un piccolo chiarore sulla detta torre. La ronda garibaldina visto ciò insospettata di un qualche segnale al nemico senz'altro tirarono su diversi colpi di fucile verso il detto lume. Io mi ritrovavo a dormire in compagnia di un capitano quando udimmo i colpi di fucile. Balzammo in piedi per sapere di che cosa si trattava e immaginarsi lo scompiglio! Era precisamente mezzanotte e quattro mila Garibaldini tutti in armi e nessuno sapeva dove rivolgersi per far fronte al supposto nemico. Però dopo mezz'ora fummo informati che si trattava di un falso allarme. La mattina poi fu tradotto il M. R. Arciprete dal Generale per giustificare la cosa credendosi che l'arciprete fosse il promotore di questa luce sulla torre; ma poi fu chiamato il Sindaco a giustificazione dell'arciprete a voler fargli conoscere che era un costume e fu chiuso l'incidente ed era appunto il giorno 25 giugno proprio il giorno in cui l'esercito italiano aveva perduto la storica battaglia di Custoza. Fu quindi giocoforza retrocedere tutti i volontari e portarsi alla Riviera di Desenzano per fermare gli austriaci che tentavano di andare sopra Brescia.

Anche qui un vero bisbiglio. Dopo sedate quelle scorrerie ritornavano i volontari tutti al loro posto.

Intanto che i Garibaldini si trovavano in Riviera fra Desenzano e Salò io ero a Vestone ad aspettare il ritorno dei volontari.

Finalmente la sera del primo luglio vidi, come già dissi, comparire più di 60 manzi per la carne per i volontari.

¹⁾ Qui il R. confonde due diversi episodi. Il primo si riferisce comunque al noto duello tra il patriotta friulano Gianbattista Cella e un capitano boemo, Rodolfo Ruzicka, comandante una compagnia dell'11° Regg.to di Fanteria « Principe di Sassonia ». Il C. con mezza compagnia di volontari sul ponte Caffaro, assalito da forze superiori, sguainata la spada, fu addosso al boemo lottando lungamente; ne usciva, seppur ferito, vittorioso: il capitano austriaco riportava invece 15 ferite, ma « pago », come egli ebbe ad esprimersi, « di essersi misurato con uno dei Mille ».

Vedi: CASTELLINI, G.: « Eroi garibaldini ». Bologna, Zanichelli, 1911, II vol., pp. 128-130.

Io nella notte fra il due e il tre luglio pernottai nella Rocca d'Anfo e con mia sorpresa quando fu la mezzanotte sento il cannone che muggiva su all'ultima batteria. Credevo di essere asse-diato dagli austriaci, ma non era così. Invece si erano incontrate due pattuglie a S. Giacomo e queste facendo fuoco contro il nemico, il cannone per intimorire il nemico sparava alla sorte. La mattina poi verso le ore otto passavano lungo lo stradone due Reggimenti di volontari. Fra questi trovavasi un mio amico da Roncone, cioè Canossi Benvenuto¹⁾. Appena furono arrivati al Monte Suello verso le ore quattordici ha principiato il fuoco e in punto alle ore 16 restò ferito il Generale Garibaldi di palla nemica.

Allora tutto l'esercito malediceva la premura dell'avanzata. Siccome la battaglia doveva aver luogo il giorno 4, perchè quelli che erano andati su per le montagne di Preseigno (frazione di Lavinone) dovevano valicare il passo della Berga con lo scopo di fare prigioniero l'esercito (!) austriaco che si trovava in una posizione piuttosto critica ed erano questi più di 400 tutti sulla cresta delle montagne di Anfo sopra la Rocca alta credevano di dare l'assalto alla Rocca.

Garibaldi era stato informato di questo movimento austriaco e non ha indugiato a spedire un forte distaccamento di volontari che dovevano tagliare la ritirata giù nella valle al Ponte di Prada presso Bagolino e questa operazione doveva succedere la notte dal tre al quattro luglio.

Questo Corpo d'Armata era diretto dal Generale Corte per i Rossi ed il corpo dei Bersaglieri dal Maggiore Mosto, entrambi piemontesi. Ma il caso di restare ferito il maggiore Duce, cioè Garibaldi ha dovuto sospendere l'operazione e così dar tempo ai tedeschi di cavarsela lungo la valle di Bagolino per poi passare la montagna del Bruffione e portarsi in valle di Daone.

Dopo che fu ferito Garibaldi fu condotto in Rocca d'Anfo, e fu sospeso di proseguire le operazioni militari sino a tanto che si è ristabilito Garibaldi.

In questo frattempo aveva il comando il Generale Fabrizio.
Il giorno dopo la battaglia io andai col mio Battaglione al Mon-

¹⁾ Di famiglia oriunda della Valcamonica, trasferitasi a Roncone, di professione fabbri ferrai. Benvenuto non volle esercitare l'arte paterna. Si diede alla pittura. Era di carattere assai vivace e di umore sempre allegro, ciò che lo rendeva caro a tutti. A 19 anni partiva da casa per arruolarsi fra le Camicie rosse e vi rimase sempre fedele. (A.).

te Suello e là siamo restati inoperosi 6 giorni e fu precisamente là a Monte Suello che feci conoscenza con i Cairoli di Pavia e che mi dicevano che io li sono il più caro di tutto il Battaglione a motivo della pratica dei sentieri.

Un giorno passando il capitano Bezzi Ergisto da Cusiano e Guarnieri Giuseppe, tenente, tutti e due appartenenti allo Stato Maggiore; essi mi fecero chiamare davanti al Maggiore Enrico Cairoli per raccomandarmi per la mia fedeltà ed egli gli ha risposto: « Sono già informato »! Allora io ho chiesto ad essi se ora sono ancora un pusillanime!! Essi mi hanno dato una stretta di mano col sorriso sulle labbra e poi se ne andarono al Quartiere Generale e io come dissi restai ad osservare certi movimenti e scorriere che facevano giù nella campagna di Lodrone e di Darzo.

Le truppe il giorno 5 luglio si sono incontrate precisamente alla riva destra del Chiese sotto Darzo e dopo una scaramuccia i volontari facendo una catena colle mani guadavano il Chiese per inseguire gli austriaci. Un sergente boemo raggiunto da un tenente italiano questo gli intimò di arrendersi e depositare l'arma; il sergente rifiutò l'invito e allora il tenente lo freddò con un colpo di rivoltella.

Il giorno 6 si avvicinò di nuovo un corpo di tedeschi fino sotto Lodrone facendo fuoco nelle file garibaldine, ma queste come un baleno passarono il ponte del Caffaro — si portarono sotto il vecchio Castello per incalzare gli austriaci nel fianco destro i quali furono poi costretti a ritirarsi siccome a Monte Suello lavorava molto bene il cannone.

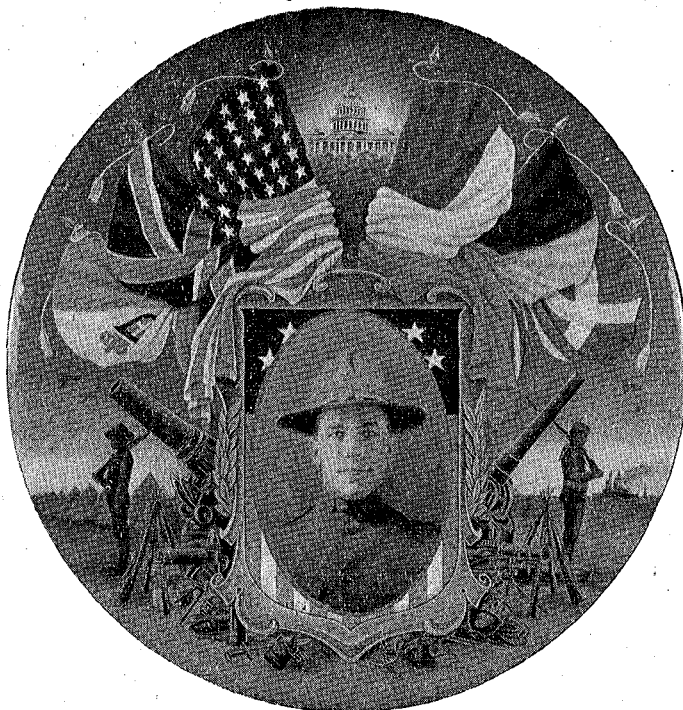
NOTA DELLA REDAZIONE

La pubblicazione della I puntata delle memorie Rizzonelli ci è valsa la conoscenza di due figlie superstiti, Ida e Adelina (una terza, Tullia, è pure vivente), le quali ci fecero conoscere come il fratello e quindi il figlio di Giovanni Rizzonelli non abbia smentito il patriottismo del padre.

Emigrato in giovane età negli Stati Uniti, all'entrata in guerra dell'America, egli che ancora non aveva obblighi di leva, perchè assegnato alla quinta categoria, si annunziò volontario per combattere contro lo stesso avversario del padre garibaldino.

Le sorelle ci sottoposero un ritaglio di giornale che usciva negli Stati Uniti da cui stralciamo il seguente passo:

Il R. « messo nell'ultima classe dalla quale saranno chiamati i coscritti, egli memore di quanto i suoi hanno sofferto sotto la barbarie degli austriaci ha voluto andare volontario a combattere nelle file americane, sperando di essere



Ritratto di Egidio Rizzonelli figlio del garibaldino-memorialista in una targa ricordo a colori tra le bandiere degli Stati dell'Intesa 1917-1918.

mandato sul fronte italiano, per vendicarsi contro gli austriaci che avevano preso prigioniera una sua sorella [la Ida internata a Katzenau]. Il bravo R. appartiene alla Compagnia H, dell'8° Regg.to, ed ha cooperato molto perchè in tutte le parate al campo la bandiera italiana sia sventolata allato di quelle delle altre Nazioni Alleate. Un bravo di cuore al soldato R., coll'augurio che il suo desiderio di poter andare a combattere al fronte italiano possa realizzarsi ».

Il Rizzonelli non poté essere esaudito: imbarcatosi nel 1918 a metà viaggio fu annunciato l'armistizio e la nave che portava quei combattenti fu dirottata al porto d'imbarco.